

datità materiale e la loro correlazione è così riassunto da Massimo Barale nella postfazione al libro: «non potremmo oggettivare qualcosa che non ci trovassimo dato, di cui non potessimo disporre come di un dato [...] tuttavia, già si è chiarito che, di quanto dobbiamo ammettere già sempre dato, non potremmo avere notizia alcuna se a tale titolo non lo ritrovassimo in quelle operazioni oggettivanti, ad esso intenzionalmente rivolte, che lo stanno presupponendo» (Barale, *Postfazione*, p. 132).

Nelle a volte ostiche ma certamente feconde lezioni del 1920/21 Husserl accenna anche all'importanza della coscienza emotiva – e non soltanto delle sue funzioni cognitive. Emotività che «gioca costantemente il suo ruolo già anche nella passività della vita della coscienza» (HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi attiva*, p. 50). Peccato che Husserl abbia quasi sempre trascurato e sacrificato questa dimensione che pur giudica centrale. In modi diversi, saranno Heidegger e Merleau-Ponty a colmare tale vuoto e a coniugare la passività e attività della coscienza a quella realtà primaria che il fondatore della fenomenologia aveva chiarito con lucidità in altre sue lezioni: il tempo.

Alberto Giovanni Biuso

M. Tomasello

Le origini della comunicazione umana

Traduzione di S. Romano

Raffaello Cortina Editore, Milano 2009

Collana: Scienza e idee, pagine 330, € 26,60

Le origini della comunicazione umana rappresenta uno degli ultimi anelli di una catena di opere che Micheal Tomasello – psicologo sociale, interculturale e dello sviluppo – dedica al problema della definizione dei tratti salienti della cognizione umana e della determinazione della peculiarità della cognizione umana rispetto a quella animale. Nella convinzione che sia questo il luogo in cui rintracciare l'origine della sostanziale differenza fra esseri umani e animali, l'attenzione di Tomasello si concentra sugli aspetti sociali della conoscenza e della convivenza e in particolare su quelle abilità linguistiche e non linguistiche di reciproca comprensione che consentono di realizzare forme particolarmente sofisticate di interazione, cooperazione e comunicazione. La nozione cardine attorno alla quale fa perno la riflessione di Tomasello circa queste capacità è quella di "intenzionalità", che *non* va tuttavia

intesa nel comune senso filosofico di origine brentiana, ma descrive piuttosto una modalità del comportamento umano, pratico e linguistico, il quale si caratterizza attraverso il fatto di avere alla sua base degli scopi identificabili, ossia delle intenzioni che fungono da motivazioni sia per le nostre azioni concrete sia per i nostri atti linguistici. L'intenzionalità secondo Tomasello è l'elemento cardine per spiegare tutte le capacità peculiarmente umane, la quali consistono primariamente (I) nell'interazione sociale complessa e nei comportamenti cooperativi, i quali si basano sulla capacità di manifestare e riconoscere negli altri finalità e intenzioni, e (II) nella produzione e comprensione di linguaggio, che fanno leva a loro volta sulla capacità di cogliere ed esprimere finalità e intenzioni.

Come Tomasello già chiariva nel suo *Le origini culturali della cognizione umana*, questa capacità è da intendersi alla stregua di un prodotto della selezione naturale, la cui occorrenza ha tuttavia mutato radicalmente il corso successivo dello sviluppo cognitivo umano, poiché ha permesso l'instaurarsi di forme di interazione e di apprendimento sociale non rintracciabili in alcun'altra specie animale. Grazie a tale nuova modalità di interazione, gli esseri umani hanno potuto instaurare relazioni intersoggettive sia (anzitutto) non-linguistiche sia (in un secondo momento) linguistiche che hanno permesso loro di formare e accumulare contenuti culturali. La possibilità di trasmettere tali contenuti da un soggetto a un altro e da una generazione a un'altra, ha inoltre modificato completamente la tempistica dell'evoluzione del genere umano, la quale si è svincolata dal (solo) corso della filogenesi, per essere invece riassorbita nella dinamica incalzante del tempo storico.

Così intesa l'evoluzione assume una connotazione che trascende la mera dimensione della genetica, della neurofisiologia quale suo prodotto e della struttura del sistema cognitivo quale risultante diretta della specifica struttura del cervello umano. Tomasello non spiega, infatti, l'unicità delle capacità cognitive umane attraverso una strategia "individualistica", tesa primariamente a dimostrare la superiorità del patrimonio genetico e dunque delle strutture cerebrali degli individui umani rispetto a quelle di animali di altre specie. Il suo approccio all'evoluzione dell'uomo fa leva piuttosto sulle *relazioni sociali e culturali* che caratterizzano la nostra specie e che giocano un ruolo di primo piano rispetto all'ontogenesi di alcune capacità specie-specifiche, oltre che rispetto al loro rapido e conti-

nuo sviluppo (*ivi*, p. 193 e segg.). Certamente la realizzazione di queste relazioni sociali e culturali avanzate ha richiesto la disponibilità di particolari capacità, a loro volta esclusive degli esseri umani e legate appunto, per Tomasello, alla comprensione delle intenzioni altrui. Queste capacità hanno tuttavia costituito un trampolino di lancio per un balzo in avanti nell'evoluzione della nostra specie che non è attribuibile alla sola biologia, ma che costituisce il prodotto dell'interazione sociale e culturale.

Ne *Le origini della comunicazione umana* Tomasello sviluppa nel dettaglio un aspetto particolare della tesi generale presentata nella sua opera precedente, relativo all'evoluzione della capacità peculiarmente umana di parlare e di esprimersi verbalmente attraverso segni convenzionali. Coerentemente con la sua ipotesi generale, l'autore identifica l'origine delle lingue naturali nella capacità prelinguistica di cogliere le intenzioni altrui, utilizzando anzitutto la gestualità e il conteso condiviso, i quali aiutano a mettere a fuoco cosa gli altri possono avere in mente in un certo momento. La teoria circa l'origine del linguaggio che consegue da queste premesse risuona forse familiare più alle orecchie dei filosofi che a non a quelle degli psicologi, poiché affonda le sue radici nella teoria del linguaggio elaborata da Paul Grice nel suo *Logica e conversazione*, secondo la quale le lingue convenzionali nelle forme in cui le conosciamo sono il prodotto stratificato di un lungo lavoro di reciproche interpretazioni volte a comprendere intenzioni comunicative altrui espresse in modalità non linguistiche. Secondo questa visione, l'istituzione di significati convenzionali avviene quando i soggetti coinvolti nella comunicazione capiscono di fare riferimento a una medesima cosa, che può essere a quel punto indicata con una corrispettiva parola (pp. 95-96).

In linea con la sua prospettiva generale sulla cognizione, Tomasello non interpreta la capacità umana di comunicare linguisticamente come una rottura nella continuità della scala evolutiva che porta dagli animali all'uomo, ma come forma di ulteriore sviluppo di alcune capacità proprie già delle grandi scimmie, che mostrano sia di saper comprendere che gli altri agiscono sulla base di una certa percezione del mondo, mossi da specifiche intenzioni e desideri, sia di saper sfruttare questa comprensione per la realizzare forme primitive di comunicazione gestuale, volta a soddisfare specifici bisogni. La peculiarità dell'intenzionalità umana consiste per Tomasello in una capacità *cooperativa* e *ricorsiva*. Mentre le grandi scimmie sono in grado

di dare solamente due letture di tipo dicotomico dell'intenzionalità – la propria (relativa ai propri desideri e intenzioni) e quella dell'altro individuo che interagisce con loro (relativa cioè ai desideri e alle intenzioni dell'altro come distinte dalle proprie) –, l'essere umano è capace di cogliere anche possibili prospettive condivise in almeno due sensi diversi. Per un verso è in grado di cogliere possibili desideri e intenzioni comuni a se stesso e ad altri, su cui può basare una forma di collaborazione. Per altro verso, diversamente da ogni altro animale, tende spontaneamente verso un atteggiamento collaborativo, tale per cui, se le condizioni lo permettono, è pronto a partecipare alla realizzazione di desideri e intenzioni altrui o a contrattare desideri e intenzioni comuni da raggiungere attraverso uno sforzo collettivo. Inoltre, il tipo di lettura dell'intenzionalità di cui è capace l'essere umano non si limita – come quella delle grandi scimmie – al livello primario delle intenzioni proprie e altrui, ma raggiunge livelli di complicazione molto più elevati, generando interpretazioni ricorsive anche estremamente complesse concernenti per esempio ipotesi circa quali possono essere le intenzioni che l'altro mi attribuisce sulla scorta delle informazioni di cui dispone (cap. 5). Riprendendo le riflessioni contenute ne *La costruzione della realtà sociale* di Searle, Tomasello definisce tale modalità cooperativa dell'intenzionalità umana come una forma di "intenzionalità condivisa" che genera uno "sfondo comune", sulla base del quale è possibile di volta in volta realizzare una "attenzione condivisa" e identificare gli elementi rilevanti per l'interpretazione delle intenzioni.

È grazie all'intenzionalità condivisa che il linguaggio verbale può originarsi quale sviluppo progressivo di forme più primitive di comunicazione gestuale, le quali si svincolano mano a mano dalla concretezza dell'indicazione deittica, assumendo anzitutto la forma di gesto iconico (mimico), per diventare via via più astratte, convenzionali ed arbitrarie. Una volta assunto il carattere della convenzionalità, il passaggio da una gestualità corporea all'espressione vocale non rappresenta più un salto qualitativo nelle modalità della comunicazione umana che ne rompe la linearità di sviluppo, ma si tratta piuttosto di un passo ulteriore in direzione di un'astrazione e di una convenzionalità/arbitrarietà del segno ancora superiore, facilitata dalla estrema volubilità del mezzo verbale.

Il recupero di una concezione griceana del linguaggio, incentrata sulla lettura delle intenzioni altrui, ha per Tomasello una valenza fortemente critica

rispetto alla tradizione prevalente nell'odierna linguistica e psicolinguistica, poiché si contrappone all'idea di linguaggio propugnata da Chomsky e dalla sua scuola. Infatti, mentre Tomasello riconduce alla biologia e al codice genetico umano solo le capacità generali di carattere non verbale di comprensione delle intenzioni altrui, facendo del linguaggio un derivato di queste capacità e dei processi di socializzazione che esse rendono possibili, per Chomsky il linguaggio è la facoltà peculiarmente umana per antonomasia ed è, nello specifico, un prodotto diretto del codice genetico umano, che ci porta a sviluppare "organi mentali" specializzati per la produzione di linguaggio (pp. 22-23, 260-263). In questo senso, l'opera di Tomasello costituisce un importante tentativo di rimettere in discussione i presupposti di fondo del paradigma cognitivista per riproporre una

concezione della cognizione e del linguaggio improntata alla socialità più che alla biologia.

Non tutte le ipotesi avanzate nel libro circa le modalità concrete in cui si è realizzato il passaggio dalla comunicazione non linguistica a quella linguistica appaiono immediatamente convincenti o elaborate in maniera esaustiva; si tratta comunque di un lavoro che – facendo leva per quanto possibile su evidenza sperimentale – rompe i confini angusti imposti dal metodo sperimentale e recupera una dimensione di riflessione e speculazione teorica, indispensabile tanto per un'analisi globale dedicata alla mente quanto per una discussione dedicata alle basi biologiste e individualiste del *framework* teorico delle scienze cognitive.

Sara Dellantonio